

Democrazia, Condorsismo e partecipazione popolare

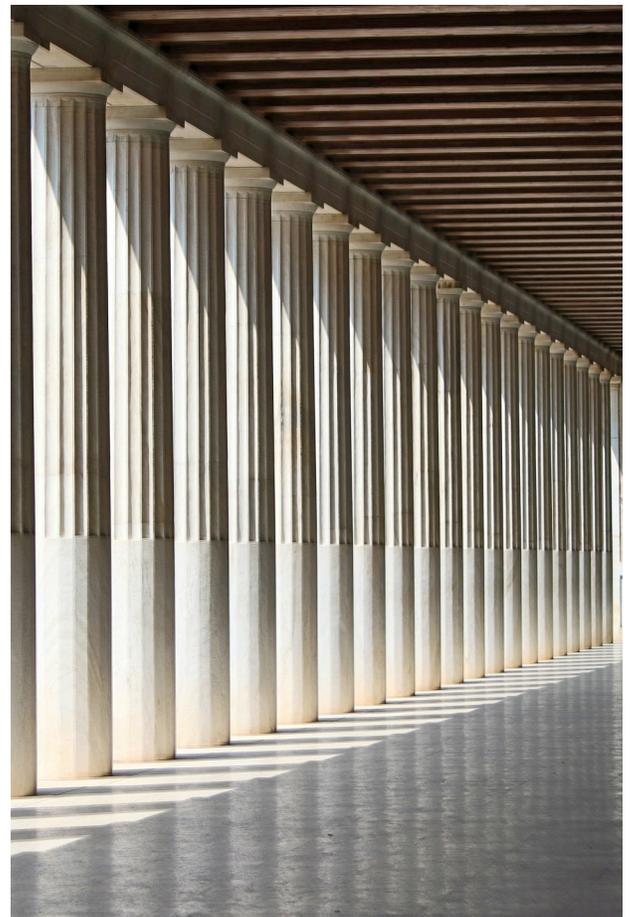
una struttura istituzionale innovativa

Andrea Surbone

Premessa

La doverosa premessa è che, essendo io italiano e un semplice osservatore della realtà che mi circonda, questo breve saggio sulla democrazia riprende e integra un testo pensato e scritto nel 2016 per l'Italia, alla quale fa anche riferimento. Tuttavia, ritengo che la democrazia sia un concetto universale: sebbene il contesto sia quello italiano, la proposta travalica i suoi confini. E quella qui tratteggiata è una proposta operativa; in questa accezione, fatte le debite correlazioni, essa può contenere spunti validi universalmente. Di certo può costituire il canovaccio per l'assetto istituzionale di una nuova società. Per me, quindi, è l'assetto istituzionale da abbinare alla nuova società filoponica.¹

Un grande lascito politico attraversa la storia dell'umanità, la democrazia; dal nucleo ancestrale degli Indoeuropei e passando per l'Atene di Pericle che ne divenne antonomasia, la democrazia appare un concetto fondante della società. Ma cos'è la democrazia? Anzi, meglio: ma quale democrazia?



hans-reniers-njDPZTnenEg-unsplash.jpg

¹ [https://jussemper.org/Inicio/Recursos/Info.%20econ/Resources/AndreaSurbone-LightsideMooney\(italian\).pdf](https://jussemper.org/Inicio/Recursos/Info.%20econ/Resources/AndreaSurbone-LightsideMooney(italian).pdf)

Le due grandi contendenti oggi sono la democrazia rappresentativa e la democrazia diretta.² Ed è importante discutere di un aspetto fortemente tecnico come la forma di democrazia perché la deriva dell'Antropocene ha come unica via d'uscita una nuova forma societaria. E se da una parte è vero che la discussione sulla nuova società coinvolge maggiormente gli aspetti sociali, ambientali ed economici, dall'altra parte è altrettanto vero che l'aspetto politico è anch'esso importante.

Perché è chiaro che l'Antropocene ci ha ormai spinti oltre i limiti di resilienza della Madre Terra: urge, pertanto, imporre regole ferree al fine di arginare l'impatto antropico debordante che ci sta conducendo verso un ignoto che ci appare, ahinoi, tristemente noto.

È in questo ambito - l'imposizione di argini insuperabili - che la politica diviene fondamentale.

D'acchito la forma politica più consona per imporre regole ferree non è certo la democrazia; qualsiasi forma che consenta un potere più accentrato - dall'elezione diretta del "capo" alla dittatura, passando per i vari attributi di "crazia" - risulta più agevole rispetto alla democrazia vera e propria.

La mia convinzione, tuttavia, è che la nuova società debba affermarsi per deliberazione, non per imposizione. In questo senso è della democrazia che tratteranno queste pagine; provando anche a superare la contesa fra quella rappresentativa e quella diretta. Io propugno il proporzionale³, considerandolo la massima rappresentazione della democrazia elettiva.

S'impone, quindi, un'altra breve premessa a uso dei cittadini abituati a elezioni con il sistema maggioritario. Faccio un esempio teso al limite e, quindi, quasi impossibile nella realtà. Pensiamo a un Paese che abbia molteplici circoscrizioni elettorali e sia diviso in due grandi partiti - il Partito Giallo e il Partito Azzurro - di peso pressoché uguale (ma l'esempio vale anche con più di due partiti). Alle elezioni i due partiti si fronteggiano e sono, come da sempre accade in quel Paese, praticamente appaiati. Allo scrutinio delle schede, però, il Partito Azzurro vince di misura con il 50,1% e questo avviene in ogni circoscrizione. Ne consegue che il Parlamento eletto sarà composto unicamente da rappresentanti del Partito Azzurro e il 49,99% degli elettori sarà "escluso" dal Parlamento. Quella delineata è una situazione estrema, tuttavia possibile e che di sicuro non garantisce una reale rappresentanza.

Ovviamente, anche il maggioritario ha un suo senso: esso, infatti, esalta l'appartenenza e, dunque, la coesione attorno a un'idea fondante. Il maggioritario, allora, potrebbe essere il miglior sistema se le persone fossero "monolitiche", cioè si riconoscessero in un unico aspetto caratterizzante⁴. Se esistesse il Partito dei Panificatori, tutti i panificatori monolitici si riconoscerebbero in esso e nelle sue politiche. Eppure nessuno è monolitico e, di conseguenza, sono molteplici le possibili appartenenze, come esemplificato nella nota 4. Ecco che basta inserire la seconda appartenenza per sgretolare la validità del maggioritario come espressione dell'appartenenza.

² ↪ Nel lessico della politica s'è insediato un concetto, quello di democrazia diretta, onnicomprensivo; in esso trovano spazio molte forme di partecipazione dei cittadini alla politica, fra queste la democrazia partecipativa (la quale implica un diretto coinvolgimento dei cittadini), che è un pilastro di questa proposta. Altre forme vanno dalla democrazia diretta vera e propria (tutti i cittadini investiti dalla decisione adottano direttamente la decisione stessa) a quella deliberativa; dalle assemblee sorteggiate a quelle volontarie; e via dicendo.

³ ↪ Il sistema elettorale basato sulla rappresentazione fedele del consenso di cui è espressione.

⁴ ↪ È *monolitica* una donna italiana, di orientamento politico socialista e di religione cattolica che si riconoscesse unicamente come donna o come italiana o come socialista o come cattolica; ma mai in più di una di queste sue caratteristiche.

La Democrazia e le sue Varianti di Interpretazione

Democrazia significa fundamentalmente due cose: uguale peso per ogni voto e partecipazione di tutti

Un piccolo calcolo matematico per visualizzare l'assunto di base della democrazia: uguale peso per ogni voto.

Uso i dati degli aventi diritto al voto alla Camera nel 2008: 50.257.534 elettori.

Ipotizziamo una soglia al 4% e astensione nulla, cioè tutti si recano a votare.

Ipotizziamo, poi, il partito D che raggiunge il 3,74% (1.879.632 voti) e il partito G che raggiunge il 2,06%

(1.035.305 voti); non avendo superato la soglia del 4%, i loro sono voti non accettati e dunque che non eleggono alcun candidato alla Camera. Il che significa che i loro voti, ben 2.914.937 voti, valgono zero, ovvero 2.914.937 di elettori il cui voto è a peso zero!

Per contro, i voti agli altri partiti valgono 1,06:

$50.257.534 - 2.914.937 = 47.342.597$ che è il numero di voti che hanno peso, cioè che eleggono i candidati;

$50.257.534 : 47.342.597 = 1,06$ che è il peso, inteso come valore, di ogni singolo voto accettato.

Ma 1 non è 1,06, dunque significa lo stravolgimento dell'assunto uguale peso per ogni voto.

Occupandoci di una nuova forma societaria, diviene fondamentale cambiare anche le regole politiche di base, alla ricerca di un assetto che garantisca sia il governo del Paese sia la democrazia e, per quest'ultima, ne superi la contesa fra le due forme, rappresentativa e diretta. Occorre, dunque, affrontare sia il sistema elettorale sia il funzionamento del Parlamento.

E, quindi, proprio dalla legge elettorale è necessario partire. Ma non più con l'intento di proporre quella più utile a un partito o all'altro bensì quella più consona a rappresentare il Paese: il proporzionale, dunque. Che è la massima - anzi, l'unica - espressione dell'assunto di base della democrazia *uguale peso per ogni voto*.⁵

Una battaglia culturale a mera difesa del proporzionale, però, non appare più attuale, date le molteplici istanze all'ordine del giorno in Italia. Si rende necessario uno sforzo: l'obiettivo è quello di provare a creare un sistema che aiuti la politica a divenire sintesi fra differenti opzioni. Nel fare ciò, è necessario tenere a mente sia che mai nessuna risposta accontenterà tutti, sia come a ogni problema corrisponda una soluzione "migliore" per la collettività. Questa soluzione migliore deve scaturire dalla sintesi fra le differenti posizioni.

Per fare ciò, l'intento è quello di rispettare il postulato *uguale peso per ogni voto* riuscendo, al contempo, a correggerne i "difetti" sovente elencati, primo fra tutti la fragilità del Governo. Una legge elettorale e il connesso assetto parlamentare deve, infatti, radicarsi nel consenso sociale, che è la vera base per la solidità e stabilità sia legislativa sia governativa; non si può prescindere, quindi, dalle questioni presenti oggi sul tavolo della discussione intorno a questi temi.

La base rimane, pertanto, il rispetto massimo dell'assunto della democrazia: uguale peso per ogni voto. Quindi il proporzionale puro (e con i resti aggiudicati partendo dal partito più piccolo).⁶ Il proporzionale ma con soglie⁷ e/o

⁵ ↪ Nel dibattito sulla legge elettorale, ormai, s'è insinuato un concetto assai poco democratico: chi vince prende tutto (e questo avverrebbe anche con il finto proporzionale, quello delle soglie e dei premi di maggioranza): ma non si tratta di una competizione sportiva. In politica tutti hanno non solo il diritto ma addirittura il dovere di esprimere la propria posizione e nella sede appropriata, cioè il Parlamento. E la politica ha il dovere di trovare la mediazione che sia la scelta migliore per la nazione (e diamo anche qui la parola giusta: non compromesso, non inciucio, bensì mediazione; con significati legati al concetto di scontro o di mercimonio per i primi due sostantivi, mentre *mediazione* si ricollega all'incontro fra le persone, le istanze, le proposte).

⁶ ↪ I resti sono così assegnati: 630 posti da assegnare meno la somma dei deputati "interi" ottenuti dai vari partiti; e assegnazione di questi posti ancora da assegnare, uno per ogni partito che ne benefici (ovvero purché il suo resto sia $\geq 0,5$), partendo dal partito più piccolo (per esaltare al massimo la rappresentatività politica) e fino all'assegnazione di tutti i 630 posti.

⁷ ↪ Percentuali al di sotto delle quali il partito non elegge rappresentanti in Parlamento.

premi⁸ e/o altri correttivi, infatti, non è più proporzionale e socchiudere la porta agli strumenti per “addomesticare” il proporzionale significa permettere ai partiti i soliti giochetti basati sui sondaggi: esattamente il contrario di ciò che l’insieme delle proposte qui espresse si prefigge di cambiare. Quando, invece, la legge elettorale dovrebbe essere al di sopra delle parti: lo strumento attraverso il quale il popolo tutto si rappresenta nel Parlamento “a pari dignità”, ovvero tramite l’assunto *uguale peso per ogni voto*. Negare ciò significa porsi al di fuori della democrazia.

Se, inoltre, il proporzionale ha la funzione di rimarcare l’identità dei partiti, promuovendo in tal modo la concorrenza fra di essi a tutto favore della discussione e dell’essere propositivi e positivi (mentre il maggioritario - o il proporzionale “addomesticato” - ne promuove l’alternanza: è importante fare molta attenzione a queste differenze), inserire soglie e costringere a coalizzarsi coloro che già sono deboli (sanno di non poter raggiungere la soglia minima) significa penalizzarli fin dall’inizio, dato che per coalizzarsi è necessario abbandonare fette di identità.

Concorrenza o alternanza

Nella realtà come nel dibattito politico, alcune questioni sono per una parte della popolazione un’opportunità e per l’altra un problema; non è pensabile, quindi, pensare di affrontare tali questioni tramite la sola alternanza.

Bisogna tornare alle origini fondanti della gestione dello Stato fatta da pesi e contrappesi, in questo caso alla tripartizione di potere legislativo, esecutivo e giudiziario e scindere in tal modo il problema.

In termini legislativi, l’alternanza non costituisce la soluzione, anzi ne esaspera i toni (per questa legislatura vinco io e prevale il mio interesse). Per la legislazione, infatti, è necessaria la maggior presenza possibile di posizioni affinché la mediazione scaturita possa essere la migliore scelta per il Paese. La legislazione necessita della concorrenza fra i partiti; concorrenza non solo nel senso di competizione bensì anche in quello di convergenza, incontro; in altre parole di mediazione al fine di trovare il meglio per il Paese, non solo per una parte di esso.

In termini esecutivi, per contro, l’alternanza è la norma: chi vince governa; purché la sua funzione governativa non si estenda e si sovrapponga a quella legislativa (come sovente accade); questo è il limite insuperabile da riaffermare con forza.

Il proporzionale, pertanto, grazie alla sua chiarezza e semplicità si pone al di sopra dei tentativi dei partiti di addomesticare la legge elettorale a loro favore, snaturandone la democraticità. Il proporzionale è il primo, e più potente, vincolo che si possa imporre al sistema affinché esso agisca a favore della collettività invece che per il tornaconto dei partiti.

Un ultimo accenno generale, infine.

Riguarda la molteplicità contrapposta alla dualità; o l’inclusione contrapposta all’esclusione. In una riunione di due persone, massimo tre, è evidente che si è naturalmente portati alla contrapposizione: *io ho ragione e tu, o voi, torto*. Se, per contro, le voci sono molteplici emergono le sfumature e si passa (non sempre ma tendenzialmente è così) alla deliberazione: *io ho ragione ma anche tu ci sei vicino*. A vivere in gruppo, infatti, si impara a stare e a operare in gruppo.

⁸ ↪ Al partito di maggioranza relativa viene assegnato un numero di eletti aggiuntivo a quelli scaturiti dalla percentuale di voti ottenuta.

Venendo, infine, alle proposte specifiche, sull'assunto democratico si innesta la ricerca di soluzioni alle questioni di cui sopra: la stabilità governativa, in primis; seguita dall'espressione della territorialità, dalla voglia di democrazia diretta, dalla percezione di costi della politica troppo elevati, dall'efficienza del Parlamento e dalla sua qualità.

La Stabilità Governativa

È la critica maggiore che viene fatta al proporzionale. D'altronde l'Italia è una democrazia parlamentare (essere una democrazia parlamentare significa che il Governo, o il suo capo, non è eletto direttamente ma scaturisce dal Parlamento, e dunque ne segue la conflittualità) ed è all'interno di questo sistema che vanno trovate le modalità per garantire una maggiore stabilità governativa rispetto al passato della Prima Repubblica.⁹ Molti, per conseguenza, invocano correttivi al proporzionale sì da favorire una maggiore stabilità dei Governi; ma se invece di invocare correttivi si ipotizzassero dei complementi? La mia proposta è il *condorsismo deliberativo*; ove per condorsismo s'intende l'applicazione del Metodo di Condorcet¹⁰ e per deliberazione s'intende non solo l'esito finale espresso tramite votazione à la Condorcet, quanto soprattutto il percorso che porta a essa. Ovvero, un percorso di discussione fra le varie forze parlamentari, e di affinamento del testo legislativo in esame, il cui obiettivo sia il *bene comune*.

Il condorsismo, per valutare scelte multiple - sia che si tratti di nomine parlamentari sia che si tratti di scegliere fra differenti testi di legge sul medesimo tema -, chiede ai votanti di ordinarle secondo le proprie preferenze, e dice che vince quella che si aggiudica tutti i confronti a coppie. Ha il pregio, dunque, di produrre decisioni corrette in quanto la scelta ricadrà sulla legge - o sulla persona, nel caso di nomine parlamentari - maggiormente preferita da tutti, anche se questa non è la prima scelta di alcuni.

Il metodo di Condorcet

Come funziona il Metodo di Condorcet?

Con il condorsismo il vincitore è quello che vince tutti i confronti a coppie.

In questa simulazione ipotizziamo che vi siano 300 voti, così distribuiti:

- (1) 100 A>C>B>D
- (2) 80 B>C>D>A
- (3) 70 C>A>B>D
- (4) 50 D>B>C>A

Occorre fare 6 confronti; ma alcuni sono superflui.

Cominciamo A contro B. A ha 170 voti (gli 1 e i 3) mentre B 130 (gli altri).

B non può essere il vincitore, quindi è inutile confrontarlo (per ora) con C e D.

Continuiamo con A, quindi, confrontando A con C. A ha 100 voti (gli 1) mentre C 200 (gli altri). Anche A è eliminato.

Confrontiamo C con D: C ha 250 voti (mancano solo i 4). Quindi C ha battuto A e D; però potrebbe essere battuto da B. Ma non lo è: C ha 170 voti (gli 1 e i 3) mentre B 130 (i 2 e i 4).

Dei 6 confronti ne abbiamo esaminati solo quattro e C è il vincitore pur essendo la prima scelta solo di 70 votanti su 300, ovvero del 23,33% dei votanti; ma anche la seconda scelta di 180 votanti e la terza scelta di 50 votanti.



[mike-benna-dnjTtrbFkki-unsplash.jpg](https://unsplash.com/photos/mike-benna-dnjTtrbFkki)

⁹ ↪ Tornando alla battaglia culturale: la storia parlamentare italiana confuta l'assunto di una Prima Repubblica (1948 – 1994) incapace di legiferare e di governare.

¹⁰ ↪ Nicolas de Condorcet (Ribemont, 17 settembre 1743 – Bourg-la-Reine, 29 marzo 1794) è stato un matematico, economista, filosofo e politico rivoluzionario francese. Si è battuto contro la pena di morte, contro lo schiavismo e per l'uguaglianza di genere.

Facciamo un passo indietro e torniamo all'assunto *uguale peso per ogni voto* e alla conseguente adozione del proporzionale puro, con la sua la massima rappresentanza possibile. La quale, però, implica che i rappresentanti eletti si impegnino con tutte le loro forze per stabilire alleanze di governo al fine di raggiungere una maggioranza assoluta che possa garantire la necessaria stabilità governativa. Un impegno e uno sforzo che talora generano composizioni della maggioranza o deboli o raccogliatrici e non coese attorno a un programma preciso.

Come fare, allora?

È necessaria, a questo punto, una precisazione. Si può anche promulgare la migliore legge elettorale e il miglior regolamento parlamentare ma se i nostri rappresentanti non sono all'altezza del loro compito il malfunzionamento e la

Con il Metodo di Condorcet vince la proposta maggiormente gradita, che può anche non essere la prima scelta di alcuni ma semplicemente la seconda scelta di molti.

perdita di democrazia si avranno comunque. E per "all'altezza" intendo Parlamentari che, pur schierati ognuno a difesa del proprio programma politico, abbiano però più a cuore il bene comune che non il settarismo; e a questo bene comune si dedichino con grande professionalità. Per arrivare a ciò servono partiti che tornino ad

aprirsi alla società civile, accogliendola come preziosa fonte di stimoli invece di respingerla; e cittadini pronti e desiderosi a ricoprire questo ruolo di suggeritori come anche di controllori sull'operato dei Parlamentari. Non è più il tempo della semplice delega tramite il voto; è ora che la politica si apra all'impegno civile di tutti noi cittadini.

Rieccoci, dunque, alla domanda: come fare?

Nel dibattito politico italiano sembra che la soluzione risieda solo in un intervento sulla legge elettorale. Nel caso della legge proporzionale, riducendo la rappresentanza (le soglie d'accesso, più o meno alte) o aumentando il peso del vincitore (il premio di maggioranza). Entrambe queste soluzioni sono palesemente riduttive della democrazia e, soprattutto, non risolvono la questione di fondo: costruire una *reale* maggioranza assoluta e in grado di sostenere il Governo per l'intera legislatura.

La mia proposta, invece, è la possibilità di ottenere una buona stabilità governativa senza dover ricorrere necessariamente a una maggioranza assoluta: il *Metodo di Condorcet*.

Con il Metodo di Condorcet vince la proposta maggiormente gradita, che può anche non essere la prima scelta di alcuni ma semplicemente la seconda scelta di molti. Perché una proposta vinca, infatti, essa deve vincere su tutte le altre nei confronti diretti a due; e perché avvenga ciò è sufficiente una minoranza rilevante. Per esempio, nella simulazione contenuta nel box sul condorsismo è sufficiente una minoranza rilevante del 23,33%. Significa che diviene superflua la creazione di alleanze che abbiano la maggioranza assoluta, e quindi la correzione del sistema proporzionale. Si liberano, così, ingenti energie, personali e temporali, attualmente utilizzate solo per riuscire a tenere insieme una maggioranza assoluta preconstituita e che dovrà reggere su ogni argomento all'ordine del giorno per l'intera legislatura oppure, per quanto concerne i partiti minoritari, per riuscire a imporre veti e ricatti; e, da parte di ciascuno, a giustificare tutto ciò di fronte alla Nazione e al connesso consenso sociale. Forze che, invece, diverranno ben più produttive per il Paese se utilizzate nella legiferazione, permettendo a una minoranza rilevante di formare il Governo e poi costituire convergenze differenti a seconda dell'argomento dibattuto, o, molto semplicemente, di *legiferare e governare bene*; così bene da divenire, nelle votazioni parlamentari, la scelta che prevale pur non essendo la prima scelta di molti; prima scelta che rimane quella identitaria, di schieramento del proprio partito.

Ribadisco la precisazione di prima: è necessario un Parlamento "ideale" che abbia come obiettivo principale il bene comune. Il Metodo di Condorcet, infatti, esalta la responsabilità del singolo - l'assenza di vincolo di mandato, sancita

dall'Articolo 67 della Costituzione¹¹ - e la fonde bene con la coerenza di partito. Oggi, per contro, siamo ormai abituati a veder interpretata l'assenza di vincolo di mandato come piena libertà di svolazzare, sospinti anche dal più esile refolo, fra un partito e l'altro. Mentre la possibilità di ordinare più scelte secondo le proprie preferenze consente l'unione fra l'assenza di vincolo di mandato e la coerenza di partito. Il Metodo di Condorcet, pertanto, si rivela assai più efficace ed efficiente dell'attuale scelta binaria *approvo/rifiuto*; efficiente perché può bastare una minoranza rilevante - purché essa sia significativa¹² -; efficace perché consente di far emergere la proposta maggiormente gradita.

Quando si azzarda una proposta, il vincolo da rispettare è l'operatività della proposta stessa. Come funzionerebbe questo Parlamento à *la Condorcet*?

Partiamo dalle nomine parlamentari.

Oggi assistiamo a baruffe di facciata istruite al solo scopo di abbassare il quorum necessario (sto facendo riferimento alla nomina del Presidente della Repubblica) al fine di riuscire con forze non plebiscitarie a eleggere il proprio candidato. Con il Metodo di Condorcet, per contro, basta una sola votazione e una minoranza rilevante. Oligarchia? No, al contrario: oculata scelta del candidato affinché sia sì rappresentanza delle proprie istanze ma con la statura tale da essere riconosciuto degno anche dagli avversari. E la discussione parlamentare che precede la votazione à *la Condorcet* sarebbe "naturalmente" deliberativa, essendo importante non solo il peso del proprio partito ma anche l'apprezzamento degli altri partiti.

Deliberativa, infatti, è quella metodologia di discussione tesa alla ricerca del bene comune, pur nell'affermazione della propria identità ideologica: concetti basilari per una rinnovata democrazia.

Circa la legislazione, invece, proponiamo che al ritorno in Aula dopo i lavori in Commissione i vari testi vengano votati condorsisticamente. Nel caso, invece, di Commissioni deliberanti tale votazione à *la Condorcet* avverrà in quella sede. Il Metodo di Condorcet, ovviamente, potrà non essere un obbligo: vi sono casi di leggi, infatti, sulle quali si trova fin da subito un accordo. Quando le legge proposta regola questioni morali - per fare degli esempi: divorzio e aborto, o la ricerca sulle staminali - è probabile che vi sia una profonda antitesi fra chi la vuole e chi non la vuole; in un caso simile, prima vi sarà una votazione sì/no e, in caso di vittoria dei sì, successivamente si adotterà il Metodo di Condorcet per valutare differenti testi. Il condorsismo sarà, infatti, obbligatorio allorché venga presentato - dai lavori in Commissione o da un Parlamentare o su iniziativa popolare - almeno un altro testo sul medesimo argomento in legiferazione.

Un'ultima annotazione sul condorsismo riguarda il paradosso del "pareggio multiplo" di Condorcet, ovvero del caso in cui dalla votazione scaturisca non un vincitore ma un pareggio. Su 630 votanti, qual è il numero dei Deputati, è molto improbabile che ciò accada. Una seconda votazione, nella quale basterebbe che anche un solo Deputato cambiasse il proprio ordine preferenziale, potrebbe risolvere il pareggio.

Il condorsismo, infine, basandosi su una votazione preferenziale invece che su una votazione sì/no, favorisce due aspetti importanti per la politica, così come io la intendo: la ricerca del bene comune e la deliberazione.

¹¹ ↪ Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

¹² ↪ In un Parlamento suddiviso quasi equamente fra una decina di partiti, tutti estremamente identitari, dei quali il maggiore non raggiunge il 15% e il minore è superiore al 7% temo che l'unica possibilità sia quella di ritorno al voto...

La ricerca del bene comune avviene tramite la partecipazione attiva dei partiti, siano essi di maggioranza o di minoranza. Votazione preferenziale, infatti, significa avere più alternative da valutare, ovvero più testi di legge sul medesimo argomento e provenienti da differenti partiti, così come dalla società attraverso leggi di iniziativa popolare. In questo senso il condorsismo agisce in maniera simile alla sfiducia costruttiva - in vigore, fra le altre Nazioni, in Germania -, nella quale l'opposizione è attiva non potendosi limitare semplicemente a dire no ma dovendosi impegnare a produrre una alternativa (che sia un testo di legge o un candidato a una nomina). In tal modo la semplice opposizione al Governo per metterlo in difficoltà si svuota del significato ostativo e le opposizioni assumono, per contro, un ruolo positivo e propositivo. Significa pungolare i partiti a fare politica attraverso una costante opera di legiferazione. In molti ordinamenti esiste il *Governo ombra*; e il condorsismo porta in Parlamento le istanze del Governo ombra. Ma non solo, il condorsismo dà dignità a tali istanze; il Governo ombra non è più un "gioco intellettuale" pressoché fine a sé stesso ma diviene reale forma alternativa di Governo, avendo la possibilità di presentare alla deliberazione e alla votazione parlamentare le proprie proposte di legge.

A questo si collega la deliberazione quale metodo di raggiungimento di un consenso: svuotata di significato l'opposizione fine a sé stessa ed esaltata la propositività, la deliberazione diviene il naturale metodo di confronto in Aula. Così come tale deliberazione parlamentare, riverberata sulla società dalla comunicazione, diverrebbe generatrice di un consenso o dissenso sociale più informato e meno soggiogato agli slogan - favoriti, questi, dalla scelta più semplicistica sì/no - che oggi regolano l'agone politico, portando anche nella società civile un dibattito aperto e critico.

La Territorialità.

Si cercano formule per avvantaggiare un partito o l'altro utilizzando anche l'idea di territorio, e quindi proponendo un maggioritario e/o lavorando sui collegi elettorali¹³. Quando invece oggi l'accesso deterritorializzato alle informazioni e alle persone che ci proviene dal web ha annullato le distanze. Utilizzando una categoria forse desueta nel lessico politico odierno, ne consegue che il legame con il territorio, pur rimanendo basilare nel senso del necessario rapporto *de visu* con i propri elettori, attiene molto più - oserei dire quasi solo - all'appartenenza di classe, che potremmo definire come territorio deterritorializzato. Un piccolo artigiano torinese, infatti, ha maggiori affinità con un altro piccolo artigiano barese che non con il principe del foro di Torino. Se questo è vero, è altrettanto vero, però, quanto la territorialità sia reale e geografica e non solo immateriale e legata alle affinità. È necessario, allora, che ogni Collegio elegga almeno un rappresentante, perché è fondamentale che nessun pezzo di Paese venga escluso; e che vi sia, dunque, completa rappresentanza sia per i territori sia per le appartenenze d'altro tipo.

La proposta, quindi, è quella di vietare la candidatura in più di un collegio e di permettere una sola preferenza. I candidati, all'interno dei vari partiti, saranno eletti secondo la percentuale di preferenze, calcolata sul proprio collegio ma considerata a livello nazionale (il conteggio dei voti a livello nazionale diminuisce il peso percentuale dei pacchetti locali di voti controllati, rintuzzando così il mercimonio degli stessi). Per i partiti che raggiungano almeno il 15% dei voti, si prendono in considerazione solo i collegi nei quali il partito abbia raggiunto almeno il 30% del proprio risultato nazionale; mentre per tutti gli altri la soglia è del 70%¹⁴. Un tale sistema ha lo scopo di eleggere in Parlamento solo candidati con un fortissimo legame con il proprio territorio, rappresentato dal collegio stesso, nonché quello di

¹³ ↪ La circoscrizione elettorale o collegio elettorale o distretto elettorale (noto anche come constituency, riding, ward, division, electoral area o electorate) indica ciascuna delle parti in cui è suddiviso il territorio di uno Stato o altro ente territoriale per l'elezione di un organo collegiale, tipicamente un'assemblea rappresentativa, quale una camera del Parlamento.

¹⁴ ↪ È utile visualizzare con un altro esempio matematico; facciamo il caso di un partito che abbia ottenuto il 22%; per l'elezione dei candidati vengono presi in considerazione solo i collegi nei quali quel partito abbia ottenuto, nel collegio stesso, almeno il 6,6%; mentre un partito che abbia ottenuto il 7% per l'elezione dei candidati prenderà in considerazione solo i collegi nei quali avrà ottenuto, nel collegio stesso, almeno il 4,9%.

intralciare una possibile “truffa al ribasso” (mi candido per un partito che nel mio Collegio ha pochissime chances, non mi impegno però mi faccio votare da una ristretta cerchia clientelare, ottenendo così una percentuale altissima ma senza essere una vera espressione del territorio; e, forse, senza essere espressione del partito stesso...).

Intrinsecamente legata alla definizione di territorialità v'è poi una ridefinizione dei collegi, da farsi su basi di omogeneità¹⁵ (e in numero inferiore al numero dei seggi da attribuire); già l'urbanistica, infatti, con la creazione delle grandi aree e delle città metropolitane sulla base delle connessioni infrastrutturali che le tengono unite, si è posta il problema di un nuovo assetto del territorio; ed è giunto il momento che anche la politica ridefinisca i Collegi sulla base di una rinnovata omogeneità. Collegi che, comunque, avrebbero la certezza di eleggere almeno un rappresentante; questo si può ottenere dando, nell'assegnazione dei seggi, precedenza ai Collegi, sino a che ogni Collegio abbia ottenuto un rappresentante eletto.

La ripartizione dei seggi

Come avviene la ripartizione dei seggi?

Iniziando dal partito con meno voti, si elegge il suo candidato con il maggior numero percentuale di preferenze e contestualmente si esclude il Collegio in cui quel candidato è eletto; poi si elegge il candidato con il maggior numero percentuale di preferenze del penultimo partito in termini di voti, e si esclude il Collegio in cui quel candidato è eletto; e così via finché ogni Collegio abbia eletto un rappresentante (non importa il partito di appartenenza); vengono ovviamente via via esclusi anche i partiti che abbiano raggiunto il numero di Parlamentari corrispondente alla percentuale di voti ottenuti su base nazionale. Così procedendo potranno crearsi dei “buchi”, sia nell'assegnazione per Collegio sia in quella per preferenze.

Rispetto ai Collegi, alcuni potrebbero non venire abbinati a un Deputato: l'incrocio di Collegi ed eletti - l'elenco, partito per partito, dei candidati con il maggior numero percentuale di preferenze - può lasciare scoperti alcuni Collegi; questi, abbinati a candidati partendo dal partito con il minor numero di voti, produrranno Deputati che però non compaiono nell'elenco degli eletti di quel partito, cioè quelli con il maggior numero percentuale di preferenze.

Rispetto, poi, agli eletti, può accadere che i nominati in Collegi già “assegnati” siano sopravanzati da altri, all'interno del proprio partito. Con un numero di Collegi pari a circa la metà dei Deputati da eleggere, i “sopravanzati” vengono nominati, una volta terminata l'assegnazione “per Collegio”, utilizzando la quota di Parlamentari ancora da nominare.

Una simulazione attuata sui numeri delle elezioni Europee del 2014 ha pienamente avallato questo conteggio: i Collegi rimasti “scoperti” nella prima fase sono soltanto 8; i partiti con eletti “ripescati” - e, quindi, con eletti esclusi perché sopravanzati - appartengono tutti alla fascia di voti su base nazionale entro il 4%; nei partiti sopra il 4% vengono eletti esattamente tutti i nominati.

Fatto tutto questo, il legame fra gli elettori e il Parlamentare sarebbe molto forte e incentiverebbe quest'ultimo, per essere rieletto, al rapporto con i propri elettori, favorendo, dunque, il loro controllo sul suo operato in Parlamento. Soprattutto, grazie a questa vicinanza fra candidati ed elettori, favorendo il coinvolgimento dei cittadini e in tal modo riportando nel popolo un rinvigorito spirito di partecipazione.

¹⁵ ↪ Omogeneità culturale, come le valli valdesi; urbana, come fare di ogni città sopra i 50.000 abitanti - in Italia sono 146 - un unico Collegio quale che sia il numero degli iscritti alle liste elettorali; geografica, come l'Alto Adige; produttiva, come le Langhe; linguistica, come la Val d'Aosta; e via dicendo.

La Democrazia Partecipativa

La proposta è il monocameralismo, attraverso l'abolizione del Senato, corretto dalla democrazia partecipativa. Il vero

Oggi le istanze sono cambiate e i cittadini hanno strumenti di conoscenza e approfondimento che permettono loro di esprimere opinioni informate.

senso dell'abolizione del Senato è l'affermazione di una forma di democrazia, quella partecipativa (vedi nota 2), a sostegno di quella rappresentativa costituita dalla Camera dei Deputati. Nell'idea dei Padri Costituenti, infatti, il Senato aveva anche la funzione di un "secondo parere" sulle leggi; secondo parere che doveva provenire da una

Camera "alta", qual è il Senato nella visione costituente.

Oggi le istanze sono cambiate e i cittadini hanno strumenti di conoscenza e approfondimento che permettono loro di esprimere opinioni informate. Nasce, anche grazie a questi strumenti, l'esigenza di una partecipazione attiva: di democrazia partecipativa.

Nella mia idea, tale esigenza viene soddisfatta creando, per ogni legge (in Italia si approvano, in media, circa 90 leggi all'anno) una Camera Temporanea a Sorteggio (CTS). Essa rappresenta una differente forma di bicameralismo, il cui secondo pilastro sia la democrazia partecipativa. Nasce così un sistema monocamerale per gli aspetti istituzionali, come l'elezione del Presidente della Repubblica e l'iter legislativo—dalla selezione alla discussione dei progetti di legge, fino alla legge approvata dal Parlamento e inviata al Presidente della Repubblica—, ma bicamerale per quanto attiene all'approvazione delle leggi tramite il "secondo parere" affidato, con un gesto di grande innovazione politica a livello internazionale, alla democrazia partecipativa della CTS; secondo parere situato dopo la valutazione di conformità costituzionale data dal Presidente della Repubblica ma prima della sua firma finale.

La scienza statistica dispone di strumenti sofisticati in grado di formare una CTS di 50 membri che rispecchino fedelmente la composizione sociale nazionale (età, istruzione, occupazione, ecc.). Si avrebbe, pertanto, la doppia rappresentatività perfetta: quella politica alla Camera dei Deputati grazie al proporzionale puro e quella sociale alla CTS grazie al sorteggio statistico.

A questa CTS spetterà unicamente il compito del secondo parere¹⁶ In una prima fase, essendo uno strumento del tutto nuovo, fornendo un parere solo consultivo; mentre in una seconda, definitiva fase (e sulla scorta dell'andamento delle precedenti CTS), con potere vincolante. In tale meccanismo, l'iter legislativo viene mantenuto preservando la professionalità del Parlamento nella scrittura della legge e del Presidente della Repubblica nella sua valutazione di costituzionalità, e con il secondo parere della CTS che si situa fra questi due passaggi e la firma finale da parte del Presidente.

La complessità della società odierna, infatti, necessita di persone qualificate in ogni mansione, e a maggior ragione nella legislazione. Non concordo, infatti, con certe tendenze verso una democrazia solo più sorteggiata. È necessario eleggere persone qualificate e affidare loro, per rimanere su questo punto, il compito di redigere le leggi; il compito della CTS, infatti, rimane solo quello del secondo parere, espresso come *respinta*, *respinta con riserva* e *approvata*; tuttavia, nel caso *respinta con riserva* la legge torna al Parlamento per essere modificata secondo le indicazioni scaturite dalla GTS, ma non sarà direttamente la GTS a riscrivere quelle modifiche.

¹⁶ ↪ Nei dettagli il funzionamento delle CTS è ancora in una fase di bozza. Tuttavia, il 30 aprile 2017 abbiamo realizzato un esperimento; 8 persone hanno preliminarmente studiato il testo di legge sull'home restaurant e ne hanno discusso, fino a giungere a una votazione finale (il testo è stato respinto da 3 partecipanti e respinto con riserva dagli altri 5). Il prof. Balduzzi (<http://www-3.unipv.it/webdps/docenti/balduzzi/cv/ita.pdf>) ha supervisionato l'incontro. Per chi fosse interessato ad approfondimenti, do la mia piena disponibilità.

Al contempo viene istituito un reale controllo popolare - il parere vincolante delle CTS -. Controllo che può giungere fino a partecipare alla stesura dell'agenda parlamentare, indicando le priorità fra gli argomenti da trattare. Se, infatti, scrivere un testo di legge prevede conoscenze specifiche e tecniche che non sono alla portata di chiunque, valutare il senso di una legge, cioè sulla strada che viene proposta alla Nazione per intervenire su quell'argomento, è compito alla portata di chiunque; la società è sì divenuta sempre più complessa ma l'essere umano è ancora oggi lo stesso descrittoci da Erodoto.

Se il condorsismo spinge i Deputati eletti a una partecipazione attiva e propositiva, le CTS spingono il popolo a essere partecipe e informato; cioè a divenire argine ai populismi basati sulla disinformazione e sull'ingenuità. Vediamo come questo obiettivo potrà essere raggiunto.

Le CTS saranno a *sorteggio universale*, cioè fra tutti gli aventi diritto al voto e con la possibilità di essere chiamati a parteciparvi una sola volta nella vita. Talvolta, negli esperimenti di democrazia diretta i partecipanti provengono da elenchi di volontari. Ma cosa rappresenta un elenco di volontari? Di fatto, rappresenta una oligarchia: a iscriversi all'elenco sarebbero solo le persone che già sono interessate a partecipare attivamente alla politica.

La partecipazione alla CTS è obbligatoria, ovvero si può rifiutare solo in caso di comprovata impossibilità a partecipare. Essere nominati *Senatore*, quindi, è un incarico del quale essere pubblicamente fieri; significa servire il Paese; significa dare il proprio contributo; significa essere coinvolti nelle decisioni importanti; significa sentirsi parte e non, come oggi accade, controparte.

Dato che per estrazione a chiunque può capitare di ricevere l'onore e l'onere di essere nominato *Senatore*, sorteggio universale e partecipazione obbligatoria hanno l'effetto di coinvolgere tutto il popolo nella politica, spingendolo a interessarsi, a informarsi, a essere attivo. Ad appropriarsi di quelle caratteristiche che proposte come l'epistocrazia¹⁷ negano che oggi abbia.

Ecco come tre elementi – proporzionale, condorsismo e CTS – possono supportare, sia in Parlamento sia nella società, il dibattito politico diffuso e il coinvolgimento attivo in Italia, così come in una nuova società. E, di conseguenza, far alzare la partecipazione al voto a veri livelli di piena democrazia, nella quale l'astensionismo pressoché scompare, perché il voto, compreso quello di protesta nelle sue varie forme, è riconosciuto e praticato sia come diritto sia come dovere.

I costi della politica

Sono uno degli argomenti all'attenzione generale più fuorvianti, sia nell'esposizione sia nelle risposte fornite.

Questa proposta affronta solo il confronto fra l'attuale situazione e quella qui tratteggiata, tralasciando altri aspetti divenuti cavallo di battaglia dei vari populismi. L'abolizione del Senato e il sorteggio delle varie CTS necessarie ogni anno avranno un impatto notevole anche sui costi della politica; il Senato, infatti, pesa per più di 500 milioni mentre le 90 CTS previste graverebbero sui conti statali per circa 30 milioni annui¹⁸.

¹⁷ ↪ Dall'antico termine greco ἐπιστήμη, che è la "conoscenza scientifica", la parola *epistocrazia* designa il governo di quanti sanno, di chi dispone dei mezzi intellettuali per comprendere e scegliere e decidere il destino proprio e di tutti gli altri. In termini di legge elettorale, un meccanismo per il quale il voto dei colti sia più pesante e decisivo di quello degli ignoranti, se non addirittura l'unico voto consentito.

¹⁸ ↪ Dato ottenuto facendo una stima dei costi necessari all'espletamento dei lavori.

L'efficienza

come i costi della politica, sovente ammantata di falsi problemi e di soluzioni più populiste che valide, l'efficienza parlamentare è comunque uno dei temi all'ordine del giorno; e come tale va affrontato. Il Parlamento ha il compito di legiferare, ed è su questo aspetto che ci si dovrebbe concentrare: il vero prodotto è, dunque, il testo di legge e la sua qualità; e solo in subordine le altre caratteristiche legate all'efficienza.

Si ritiene di migliorare l'efficienza con gli strumenti testé descritti: il proporzionale; il condorsismo; lo stretto rapporto fra gli eletti e gli elettori; il monocameralismo; il secondo parere dato dalle CTS, che spinge i Parlamentari a redigere leggi scritte meglio, e, quindi, più comprensibili.

In merito all'efficienza vi è, però, un'avvertenza: è molto probabile che con il monocameralismo il numero di progetti di legge portati al vaglio delle Commissioni parlamentari della Camera aumenti considerevolmente, assommando anche quei progetti che venivano valutati dal Senato; sarà fondamentale trovare, in seno alla Camera dei Deputati e al suo Regolamento, una soluzione che ne eviti l'ingorgo¹⁹.

La qualità

La qualità della politica in generale e del Parlamento in particolare è una delle cause della disaffezione elettorale. Quante volte abbiamo sentito - o addirittura detto - *sono tutti uguali, uno o l'altro non cambia niente*? L'insieme delle proposte qui contenute ha come finalità proprio la qualità della politica e del Parlamento, affinché l'identità dei partiti possa essere recepita e valutata dai cittadini, spingendoli a tornare al voto: proporzionale, condorsismo deliberativo, CTS sono la rivoluzione - incruenta ma risoluta - che si propone a una nuova società.

In conclusione

Attuate queste proposte avremo partiti (probabilmente) non diversi, né nei nomi né (forse) negli uomini, tuttavia con atteggiamenti profondamente diversi nei confronti della politica, del fare politica e del servizio che la politica deve ai cittadini e allo Stato.

E cittadini nuovamente partecipi nonché impegnati nell'informarsi come nel capire; e che osserveranno con attenzione i partiti, i candidati, i programmi che torneranno a essere politici. E tutto questo quotidianamente, non solo sotto elezioni, allorché anche oggi un minimo di fervore politico viene registrato.

Avverrà che nella Politica, a ogni livello, ci sarà maggiore consapevolezza (con l'auspicio che essa sia piena), a tutto vantaggio della democrazia. E al servizio della nuova società.



¹⁹ ↪ Per esempio, l'aumento del numero dei Deputati eletti; sebbene ciò sia in controtendenza con il referendum di settembre 2020 che ha approvato la loro riduzione da 630 a 400.

Allegato:

Verbale del tavolo di democrazia partecipativa

Partecipanti: Maria Luisa Bianco, professore ordinario di Sociologia, Università del Piemonte Orientale, Alessandra Capitolo, redattrice, Anduelas Dulaj, ristoratrice, Cristina Giovannetti, operatrice Home Restaurant, Guido Ortona, Professore ordinario in pensione di Politica economica del Piemonte Orientale, Edoardo Recupero, studente Liceo Europeo, Cesare Santanera, imprenditore ingegnere, Matteo Valenza, avvocato per Movimento consumatori.

Sono presenti: Giacomo Balduzzi esperto di processi deliberativi, Daniele D'Antonio in qualità di fotografo, Andrea Surbone come promotore dell'esperimento.

Non esiste un ruolo specifico di facilitatore, né di esperto sul tema oggetto della legge.

In apertura della riunione M. Luisa Bianco si assume, con l'accordo del gruppo, il compito di coordinatore della discussione e di verbalizzatore.

Il gruppo si è riunito il 30 04 2017 alle ore 10:30 in Via Corte d'Appello 22 e ha discusso il testo di legge approvato alla Camera sull'attività di Home Restaurant (la possibilità di esercitare l'attività di ristorante nella propria casa, sul modello del B&B). I partecipanti avevano ricevuto, precedentemente, il testo della legge, i materiali delle discussioni parlamentari, alcuni resoconti di discussioni sui media e la scheda di lettura del Senato.

Gli argomenti portati nella discussione sono stati sempre informati e hanno puntualizzato caratteristiche del testo legislativo che lo rendono inappropriato a raggiungere gli obiettivi posti dallo stesso. Molti interventi hanno tuttavia sottolineato la desiderabilità della regolamentazione di un nuovo settore, potenzialmente in espansione e che può essere importante per favorire l'occupazione in un momento di crisi del mercato del lavoro tradizionale.

Dopo un'interruzione di circa un'ora per la pausa pranzo, nuovamente riunitisi, ai partecipanti è stata sottoposta una scheda di votazione con tre modalità di voto: Respingo, Approvo, Approvo con riserva. Tre partecipanti hanno votato Respingo, e cinque hanno scelto una modalità non inizialmente prevista, Respingo con riserva. Successivamente, i partecipanti hanno palesato il proprio voto e le sue ragioni.

Da questa discussione conclusiva emerge quanto segue:

- c'è un accordo unanime sul fatto che il testo di legge approvato dalla Camera sia del tutto inadeguato e da respingere;
- c'è accordo unanime che una qualche regolamentazione del settore sia necessaria;
- se nella scheda di voto fosse stata presente la modalità "Respingo con riserva", probabilmente un numero maggiore di votanti l'avrebbe selezionata.
- Al momento solo un votante dichiara con sicurezza che avrebbe mantenuto il voto "Respingo".

Tutti i partecipanti ritengono che:

- sarebbe opportuno dare maggiore attenzione al tema del rispetto delle norme igieniche e sanitarie;
- andrebbe maggiormente chiarito nella norma il regime fiscale degli home restaurant;
- l'obiettivo di promuovere la qualità del cibo, dichiarato nel testo di legge, non è poi effettivamente coerente con i dispositivi, che pongono il tetto a 5.000 euro di fatturato e a 500 visitatori all'anno, rischiando di incentivare il suo contrario.

In conclusione il gruppo segnala alcune avvertenze di metodo:

- necessità di un addetto al verbale che non sia membro del gruppo di discussione;
- necessità di un coordinatore della discussione;
- opportunità della presenza di uno o più esperti del tema in discussione;
- necessità di inserire nella scheda di voto l'opzione "respinto con riserva".



[michael-baccin-jbpg4tWFh-M-unsplash.jpg](#)

Legami correlati:

- La Alianza Global Jus Semper
- The Jus Semper Global Alliance
- Andrea Surbone: [The Light Side of the Mooney — dalla redistribuzione alla distribuzione](#)
- Álvaro de Regil Castilla: [Transitando a Geocracia — Paradigma de la Gente y el Planeta y No el Mercado — Primeros Pasos](#)
- Ruth Levitas: [Donde no hay visión, la gente perece: una ética utópica para un futuro transformado](#)
- Alejandro Teitelbaum: [La Democracia “Representativa” en Estado de Descomposición Avanzada](#)
- Alejandro Teitelbaum: [Cambiar Radicalmente el Orden Social Vigente](#)
- Valentine Moghadam: [Planetizar el Movimiento — Reflexiones de apertura para un foro GTI](#)



❖ **Su Jus Semper:** L'Alleanza Globale Jus Semper mira a contribuire a raggiungere un ethos sostenibile di giustizia sociale nel mondo, dove tutte le comunità vivono in aree veramente democratiche che offrono pieno godimento dei diritti umani e norme di vita sostenibili in conformità alla dignità umana. Per questo, contribuisce alla liberalizzazione delle istituzioni democratiche della società che sono state rapite dai proprietari del mercato. A tale scopo, è dedicato alla ricerca e all'analisi per sensibilizzare e pensare in modo critico che generano idee per la visione trasformativa che modella il paradigma veramente democratico e sostenibile del Popolo e del Pianeta e NON del mercato.

❖ **Sull'autore:** Andrea Surbone, scrittore, editore, ex enologo e visionario; autore di *Filoponia - Uscire dal paradigma del denaro* nel libro *Il lavoro e il valore al tempo dei robot - Intelligenza artificiale e non-occupazione*, di D. Astrologo, A. Surbone, P. Terna, Meltemi, Milano 2019 - www.meltemieditore.it/. Ha scritto finzione con Pulviscolo e dal novembre 2007 redige il buona settimana, una piccola rubrica di sguardi sul mondo, inviata ogni lunedì via e-mail. Editore della rivista Nuvole (per pubblicazioni cartacee dal 16 al 23) e tuttora membro della Redazione (www.nuvole.it). Portavoce della proposta di politica economica (www.propostaneokeynesiana.it). Promotore di una proposta politica (www.surbone.it/per). Andrea si è laureato alla Scuola di Amministrazione Aziendale (SAA) dell'Università degli Studi di Torino.



❖ **Su questo saggio:** Questo saggio è pubblicato sotto Creative Commons, CC-BY-NC-ND 4.0. Puoi riprodurre il materiale per uso non commerciale accreditando l'autore e fornendo un link all'editore originale.

❖ **Tag:** democrazia partecipativa, condorsismo, populismo.

❖ **Cita quest'opera come:** Andrea Surbone, Democrazia, Condorsismo e partecipazione popolare - L'Alleanza Globale Jus Semper, febbraio 2021.

❖ La responsabilità per le opinioni espresse nelle opere firmate spetta esclusivamente ai loro autori e la loro pubblicazione non rappresenta un'approvazione da parte di L'Alleanza Globale Jus Semper per tali opinioni.



Bajo licencia de Creative Commons Reconocimiento 4.0 Internacional.
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.es>

© 2021. La Alianza Global Jus Semper
Portal en red: https://www.jussemper.org/Inicio/Index_castellano.html
Correo-e: informa@jussemper.org